

Madre Teresa
L'angelo dei lebbrosi

Giordano Stella

**MADRE TERESA
L'ANGELO DEI LEBBROSI**

biografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Giordano Stella

Tutti i diritti riservati

Prefazione

Ancora una volta l'Autore non rinuncia al suo stile chiaro, diretto, scorrevole per raccontarci la vita di Madre Teresa: questa umile e fragile donna, che si è rivelata un gigante della carità e della missionarietà. La fede autenticamente vissuta da questa santa dei nostri giorni, nel duro e concreto servizio del prossimo, ci apre nuovi orizzonti di speranza. Interessante, poi, la segnalata "connessione" tra l'inizio della missione di Madre Teresa e la morte del mahatma Gandhi nel 1948: quasi a sottolineare l'universalità dell'amore e della pace. In queste pagine la "santità" diventa non un fatto straordinario, ma semplicemente una realtà possibile e giovevole. Perché la gioia profonda della fede "è come una bussola che indica la direzione della vita".

(R.C. Delconte)

Skopje, una città martoriata

Il 26 agosto 1910 Ganxhe Bojaxhiu vide a luce a Skopje, città che, nel corso dei secoli, aveva subito un logorante calvario.

Capitale della Macedonia (o almeno di una delle tre regioni che portano tuttora questo nome) era, sino a un recente passato, una componente della federazione jugoslava.

La storia ci parla della sua origine illirica, legata all'etnia indoeuropea.

Già dal tempo di San Paolo di Tarso che la convertì, apparteneva alla Chiesa cattolica. Ma qui è necessaria una breve precisazione.

Le radici cristiane della popolazione si rivelarono, sin dall'origine salde e prosperose al punto da generare un alberello robusto che, cicatrizzando più d'una potatura, è arrivato indenne ai giorni nostri.

Nel corso del Concilio di Nicea (325 d.C.) indetto da Costantino, i padri conciliari inviati dalla Regione, rappresentarono un elemento importante e, quando ancora la Chiesa operava nelle catacombe, fu eletto un papa di nome Gaius, nativo della città di Saloma.

Tutte queste preziose notizie sono inserite nella prefazione alla biografia della "suora", scritta da un sa-

cerdote suo conterraneo: parlo di Lush Gjergji, estimatore devoto della religiosa.

Dal libro emerge altresì un'informazione di prima mano: ai primordi del cristianesimo due eminenti figure, ignote al grande pubblico (Floro e Lauro) pagarono, con il martirio, la loro fede.

E ancora pesanti incursioni di barbari, sempre alla ricerca di foraggio, con cui alimentare i propri armenti, s'abbatterono su quella terra come una carestia, una gigantesca grandinata.

Agli Ungari ed agli Avari che misero a ferro e fuoco l'Illiria, subentrarono, per breve tempo, gli slavi e il giogo imposto dai nuovi padroni fu, per il popolo indigeno, assai gravoso.

I conquistatori, ovviamente, lasciarono il segno e l'impatto di tipo ambientale ancora permane come un'impronta indelebile.

Malgrado lo stratificarsi d'etnie e di costumi, qualche traccia della cultura originaria documenta tangibilmente la vitalità degli illiri.

Infatti la morfologia di certi cognomi, l'eco d'antiche nenie, l'etimo di fiumi e di montagne, continuano a ricordare quelle radici.

Più incisivo e spietato, sotto il profilo della dominazione, fu l'egemonia ottomana, durata fra alterne vicende, dal 1468 al 1912.

Tale cambiamento, consolidato nel tempo, introdusse profonde modifiche nell'evoluzione della storia.

A parte i soprusi che ogni potere immancabilmente porta con sé, fu l'orientamento religioso a subire una strozzatura.

Abiurare al credo evangelico, per abbracciare la fede di Maometto divenne, per molti, quasi una scelta obbligata, un adeguarsi alla volontà padronale e un

acquisto di privilegi nelle relazioni sociali.

Religione monoteista, l'Islam ha spesso condizionato (e condiziona tuttora pesantemente) le scelte del legislatore.

“La fede – proclama un “hadit”, ovvero un assioma del primo profeta di Allah – consiste nel credere in Dio, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi inviati e nel giudizio finale nonché nel credere nella predestinazione e nel fatto che essa apporta il bene ed il male.”

Il concetto sopraindicato ha creato, tra i mussulmani, una mentalità fatalista, portata a interpretare, in modo del tutto distorto, l'insegnamento coranico, con tragiche implicazioni nella “jihad”.

Nell'Islam la pratica della preghiera occupa un posto di rilevante importanza.

Denominata “salat”, viene recitata abitualmente cinque volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno, a metà del pomeriggio, al tramonto, alla sera.

Durante la devozione, il credente ha l'obbligo imprescindibile d'essere puro nel corpo e nell'abbigliamento, purezza che si ottiene attraverso le abluzioni con l'acqua ed i gesti rituali.

Fondamentale, per il credente, è naturalmente il digiuno, detto “siyam”, rigidamente osservato durante il mese di Ramadan.

Per l'occasione egli è tenuto ad astenersi dal cibo e dalle bevande e, in segno di penitenza, anche dall'atto sessuale.

Il divieto si protrae dall'alba sino al tramonto dopodiché al mussulmano osservante è permesso d'alimentarsi, di recitare alcune speciali preghiere e di meditare le “sure” proposte da Maometto.

Notevole, se non basilare, per quella fede, è l'esercizio dell'elemosina, più conosciuta come “za-

kat”, una vera cassa sociale, nata per soccorrere i poveri ed i bisognosi ed il pellegrinaggio che ha per traguardo la “Mecca.”

Sorvolo sui molti ostacoli sorti nelle relazioni tra Islam, ebrei e cristiani e passo ai dettagli di tipo istituzionale.

Comprensiva in tema di contraccezione, rigorosa di fronte all’aborto, la legislazione mussulmana rappresenta il trionfo palese del maschilismo.

Privilegiato nella “successione”, con una porzione di beni doppia di quella spettante ad una donna, il maschio è simile, per certi versi, all’onnipotente Giove pagano.

Può sposare sino a quattro mogli, effettuando, se lo ritiene, il “ripudio verbale” delle medesime, senza per questo fornire una spiegazione plausibile.

Esso è il padrone per antonomasia, la persona, la mente pensante e la femmina, ultimamente rivalutata, non possiede maggior prestigio d’un oggetto di grande pregio.

Gli stessi capi d’abbigliamento, in sostanza (e mi riferisco principalmente allo “chador” e al “burka”) sono indicativi d’un presupposto: il possesso in esclusiva d’una certa donna che non può, non deve esibire ad un occhio estraneo determinate porzioni del proprio corpo.

Ho fatto questa lunga digressione per puntualizzare la virulenza d’un trauma, poi forse metabolizzato, ma che ha sottratto ai macedoni, almeno in parte, l’originaria identità.

Durante l’occupazione ottomana si registrò la ribellione degli albanesi, guidati da Kastrioti Skenderberg il quale, in varie occasioni, ridimensionò l’oppressione degli invasori.

E ciò malgrado l'esiguità delle truppe capitanate.

Ma si trattò soltanto d'una parentesi, destinata a protrarsi, pur tra continue interruzioni, dal 1444 al 1465.

Soccorso, in più d'un frangente, dalle crociate, il condottiero si spese due anni dopo l'ultima grande vittoria.

Da quel momento il dominio turco non conobbe praticamente nessun ostacolo.

I cattolici più intransigenti furono perseguitati e, nella metà del diciannovesimo secolo, subirono spesso la deportazione conclusa con il martirio.

La dominazione ottomana giunse al declino definitivo nel 1912, grazie al trionfo dei serbi sui precedenti invasori.

Debellati e umiliati dai bulgari, nel 1918, in seguito al trattato di Versailles tornarono di nuovo e saldamente al governo.

Nel '45, concluso il conflitto mondiale che eliminò dalla scena i nazifascisti, la Macedonia divenne uno Stato, uno dei tanti della federazione jugoslava.

Sembrava che Tito, il dittatore "illuminato" fosse riuscito ad amalgamare le popolazioni di Serbia, Croazia, Slovenia, Kossovo, Montenegro e Macedonia, ma si trattò, com'era successo nell'Urss, al tempo di Stalin, d'un'operazione di facciata.

Scomparso il condottiero che aveva progettato di costruire la "grande Serbia", laeder d'una repubblica inesistente (almeno sul piano dell'adesione ideologica) Milosevich, il successore, contribuì, con una politica sopraffattrice, a demolire la fragile impalcatura.

E l'instabilità del suo governo produsse il caos.

I conflitti etnici, ormai da tempo sopiti e in seguito riattizzati ed il massiccio bombardamento americano,

tesi ad eliminarli, portarono la Macedonia verso il disastro ambientale.

Essa ha infatti subito un robusto assalto di fuoriusciti, lacerati interiormente da drammi personali innarrabili e con scarse opportunità d'avere un tetto.

La Regione ha una superficie di 25.713 chilometri quadrati e una popolazione che supera di poco il milione e mezzo di abitanti.

Vive di agricoltura (cereali e tabacco) con la tendenza allo sfruttamento boschivo ed ospita, nel sottosuolo, piombo, zinco e ferro.

Esistono, insieme a quella di cui ho tratteggiato l'indentikit, una Macedonia bulgara ed una greca.

Quest' ultima diede i natali al condottiero più illustre dell'antichità: l'invincibile Alessandro Magno e rivendica, in esclusiva, la denominazione dello Stato.

Pertanto il paese che ha Skopje per capitale e che, nel '64, subì un terremoto apocalittico non potrebbe, a rigor di termini, neppure fregiarsi d'un titolo ormai riconosciuto dalla Storia.

È insomma una nazione cenerentola il cui destino continua a rimanere subalterno, rivendicando gli ellenici, nei suoi confronti, assurde e pretestuose preminenze.

Membri dell'Unione europea, costoro vantano il credito di prestigiose alleanze e poi il possesso dell'euro, ovvero il moderno blasone.

Il 69% della popolazione è costituito dai macedoni, il 17% dai discendenti degli albanesi e il 6% appartiene all'etnia turca.

Ovviamente si tratta di "razze" perfettamente integrate, pur non mancando i dissidi, a volte fomentati dall'esterno.

Ebbene Ganxhe Bojaxhiu, se alla pretesa dei greci